

# Il film. «Figli di Abramo» sotto la Madonnina

**All'Ambrosianeum  
il reportage di Pizzi:  
«Una indagine sul ruolo  
delle comunità religiose  
nell'integrazione»**

«**I**nteressante che ognuno abbia il suo credo» ed è per questo che «in un modo o nell'altro abbiamo qualcosa in comune». L'accento è variamente esotico, ma anche questo è «milanese», all'ombra del campanile latino o ortodosso, oppure della moschea. A Milano, quella dove la religione non divide, ma anzi aiuta a riconoscersi: «Non è questione di pelle perché tutti noi crediamo. Mi sento a casa», anche se giunti dalla Filippine, dalla Romania o dalla Palestina. Sequenze, girate durante la settimana di Pasqua e nel mese di ramadan, nelle più grandi comunità milanesi di immigrati, o meglio nei loro luoghi di culto, per un reportage su quella che è l'integrazione già possibile, oggi, nella metropoli secolarizzata.

Storie di un nuovo radicamento, per chi ha lasciato la terra di origine e in quella nuova, dopo due o tre lustri, ha trovato casa, famiglia, lavoro. «Ho sentito il bisogno di appartenere a qualche posto, perché viene un momento che te lo chiedi, perché non sono italiana e neanche romena», ti dice con un sorriso la bella signora che quando entra nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, in via De Amicis, prende dalla borsa il lungo velo bianco che accarezza i jeans. «Chi sono io? E tiri fuori i tuoi ricordi e ti rendi conto del posto in cui sei nata». Viale Padova, con la sua mo-

schea, è un luogo importante perché «abbiamo la possibilità di trovare Dio. Dio c'è dove ci sono persone povere, gente che ha bisogno, che ha fame», spiega la donna palestinese. Così è più bello andarci durante il Ramadan, specialmente con i bambini.

Vite per forza attraversate da una frontiera, che ricorda il dolore e rinnova il pianto sul viso delle donne Filippine del coro della parrocchia di San Giovanni Evangelista per aver abbandonato genitori ormai morti o figli ancora lontani. La telecamera, poi, corre e inquadra le Case Bianche: «Papa Francesco è entrato in questa casa: ha dato la sua benedizione, anche nella

nostra casa, che siamo musulmani», spiega emozionato Karim.

«Figli di Abramo», di Simone Pizzi, prodotto da In Dialogo (domani ore

10 all'Ambrosianeum la prima proiezione e la tavola rotonda con monsignor Luca Bressan, Vincenzo Cesareo, Anna Scavuzzo e Sergio Urbani) è uno sguardo oltre gli stereotipi sull'immigrazione. «Noi musulmani con i cristiani e gli ebrei siamo cugini», dice Mohamed che insegna arabo nell'Oratorio di San Galdino. Una verifica sul campo, spiega il regista, «di come oggi l'integrazione è mediata dalla comunità religiosa, che ruolo essa svolge nel sostegno spirituale e materiale». Figli di Abramo, sotto il cielo della Madonnina.

